

La ricetta di Cingolani Taglio alla burocrazia per la transizione verde

Il ministro in Parlamento: le aste per le energie rinnovabili deserte perché investire in Italia è troppo incerto. E incontra i vertici dei grandi gruppi

di Luca Pagni

ROMA – «Per arrivare agli obiettivi di decarbonizzazione che ci chiede l'Europa bisogna passare dalla transizione burocratica». Ecco il piano di Roberto Cingolani, a cui Mario Draghi ha affidato il ministero della Transizione ecologica, la grande novità del governo. Un ministero al centro della ripresa economica: per almeno il 37% i progetti dell'Italia per il Next Generation Eu devono passare per ambiente, energie verdi, economia sostenibile, tutto quello che consentirà di raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 dettati da Bruxelles. Occorrono progetti credibili, da realizzare in tempi rapidi. L'inefficienza nella realizzazione di nuove iniziative le porta a essere un decimo di quanto programmato, ha spiegato Cingolani. Per questo, presentando ieri per la prima volta alle commissioni parlamentari le linee guida del ministero, ha fatto capire che la prima delle tre grandi sfide che dovrà affrontare è quella di rendere più veloci le procedure.

Lui stesso, in consiglio dei ministri, l'avrebbe ribattezzata «rivoluzione burocratica». L'Italia è uno dei leader europei nelle rinnovabili, ma - come ha ricordato il ministro ai parlamentari - le ultime aste per gli impianti eolici sono andate deserte

(nemmeno un quarto dell'offerta è stata coperta). Gli imprenditori non vogliono più rischiare anni di attesa, ricorsi al Tar, sospensione dei lavori. Preferiscono partecipare alle gare indette da Paesi vicini. La Spagna per esempio, dove la domanda è stata tre volte l'offerta di capacità. Da tre anni l'Italia promette di installare 5 Gigawattora di rinnovabili e puntualmente riesce a fare impianti per appena il 10%. Il governo sta riflettendo su come modificare le normative, anche invocando "il modello Genova", come ha fatto ieri Cingolani, citando le condizioni d'emergenza per accelerare la ricostruzione del Ponte Morandi.

La questione dei permessi è solo uno delle tre missioni che si è dato il ministro. La seconda, che è poi il traguardo più ravvicinato, sarà la redazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), gli investimenti da presentare alla Commissione europea entro aprile. Il progetto è in uno stato avanzato, ma la versione finale differirà dalle 650 pagine in cui il governo Conte aveva raccolto le diverse proposte green. L'obiettivo è mantenere le migliori e formularne di nuove, in modo da garantirsi il via libera di Bruxelles.

Mentre affronta l'esame europeo, Cingolani comincerà poi a dedicarsi al Mite: quali saranno il mandato, gli

ambiti di intervento e i confini del Ministero della Transizione ecologica? Affronterà i temi la prossima settimana. A breve vedrà i responsabili del settore energia dei partiti, per condividere le linee guida e assicurarsi che non ci saranno né imboscate né perdite di tempo per conquistare visibilità su qualche tema specifico.

Non per nulla, due giorni fa, Cingolani ha tenuto una videoconferenza di un'ora con gli ad dei principali gruppi italiani coinvolti nei progetti della transizione green, dalle rinnovabili all'idrogeno: Francesco Starace (Enel), Claudio Descalzi (Eni), Marco Alverà (Snam) e Stefano Donnarumma. Con loro John Elkann, perché il gruppo Stellantis, di cui è presidente, ha allo studio progetti di mobilità sostenibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA

▲ Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani